

# “E’ una favola portare Calvino in palcoscenico”

John Turturro in teatro a Torino con la sua scelta di “Fiabe italiane”

## Colloquio

MARIO BAUDINO  
TORINO

### La star americana

“Italo Calvino spiegò, al momento di pubblicare nel '56 la raccolta della *Fiabe Italiane* trascritte per Einaudi, di essersi «immerso nel mondo sottomarino» del folklore italiano «disarmato d'ogni fiocina specialistica» e «sprovvisto d'occhiali dottrinari». Insomma, da scrittore. John Turturro, che con quelle fiabe debutta martedì 19 gennaio al teatro Carignano di Torino, si è messo da

un punto di vista molto simile. «Quel che conta è soprattutto l'innocenza», ci dice in teatro, dove già la scena è stata costruita e una grande scogliera scende dal palco fino al piano della platea.

Non è un paradosso, anche se l'attore e regista americano è noto per la sua attenzione ai testi e agli ambienti, per la cura estrema con cui si documenta. Prima di interpretare Primo Levi nella *Tregua* di Francesco Rosi se lo lesse proprio tutto (*La chiave a stella* è il suo libro preferito) e passò molto

tempo a Torino girando per la città, per assorbire lo spirito dei luoghi. Però, aggiunge ora, «non c'è mai un modo “corretto” di cominciare. Essere professionisti va bene, ma bisogna essere anche un po' stupidi». Nel senso dello stupore, del sapersi meravigliare per poter meravigliare, o quantomeno «tenere la gente sveglia». Gli è accaduto a Na-

**MAGICO ITALO**  
«Il libro me lo regalò mia moglie Katherine E mi stregò subito»

**DEBUTTO IL 19**  
Festa per i 300 anni del Carignano  
Poi forse a New York

“E’ una favola portare Calvino in palcoscenico”

TEATRO DANZA

Don Chisciotte al cabaret

Con “Avatar” dei record Cameron sogna Asimov

direttamente sulle PISTE!!!

GRESSONEY

149.000

830.91.40.277



poli, quando ha portato in scena *Questi fantasmi* di Eduardo De Filippo e, racconta, «all'inizio non avevo idea della complessità dell'opera, insomma per certi versi non sapevo in che impresa mi stessi imbarcando».

Ora, proprio da una triangolazione fra Napoli, Torino e New York si è concretizzata l'idea. *Calvino*, che lui accarezzava da tempo.

*Fiabe italiane* è una produzione dello Stabile di Torino e di quello di Napoli, ed è anche un progetto speciale del Ministero dei Beni culturali per le celebrazioni dei 300 anni del Carignano, nato nel 1710. A Turturro il testo di Calvino era stato regalato dalla futura moglie, Katherine Borowitz, quando erano ancora fidanzati. Lo ha subito affascinato, ma ci è voluto tempo. «Ho saputo poi

che anche Fellini voleva lavorare con lo scrittore, e che i due ne avevano parlato per un po', senza arrivare a nulla. Mi piacerebbe enormemente sapere quale fosse la storia cui era interessato». Alla fine, quel che non è riuscito al grande regista romagnolo è stato possibile per lui; da Torino hanno dato una mano per convincere la signora Calvino a concedere i diritti, anche se solo per un anno, e per l'Italia.

La speranza è di arrivare a New York, dove la Brooklyn Academy aspetta. La sfida, intanto, si gioca qui: e non è da poco. «Abbiamo dovuto compiere, con mia moglie Katherine, Carl Capotorto e Max Casella, un lavoro di drammaturgia su alcune fiabe - spiega Turturro - perché non si possono certo rappresentare una dopo l'altra, in fila. La

brevità è ciò che le rende attraenti, ma rappresenta anche una difficoltà estrema. Il problema è l'equilibrio: se costruisci troppo, la favola sparisce. Insomma, questo che stiamo per rappresentare è un neonato tutto nuovo, un brand new baby». Saranno due fiabe a far da cornice, una fra quelle riscritte da Calvino dove si narra d'un sacco magico, e l'altra più vicina all'originale barocco di Giambattista Basile (tra le fonti più importanti del nostro scrittore) dove è di scena un asino, altrettanto faticato; intrecciate a loro, sei storie nate in varie ragioni, dalla Liguria al Veneto, dalla Toscana al Sud.

«L'unico modo di lavorare su questi testi era di combinarli - dice Turturro -. E la combinazione di Calvino con Basile è stata la soluzione. Il primo è

brillante, intelligentissimo, aereo. Lavorava su materiali preesistenti e il risultato è molto diverso dalle *Cosmicomiche*, che so?, o da *Marcovaldo* ma c'è indubbiamente una relazione. Basile invece può essere greve. Rappresenta un umorismo diametralmente opposto; mi dà la possibilità di mettere insieme il basso e l'alto, il pesante e il delicato. E mi pare che proprio questo sia lo spirito della favola».

C'è un denominatore comune: il tema del giovane che lascia il paese e si mette in cammino. Sembra una sottolineatura d'attualità politica. È così? «No. Le fiabe non sono politiche, anche se abbracciano le cose della vita. Diverso è il caso, per esempio, di un film politico. Rosi ne ha fatti di splendidi e Oliver Stone lo ha solo imitato. Ma se parliamo di favole,

e se le favole continuano ad affascinarci, è anche perché i problemi della vita sono sempre gli stessi, nonostante i computer. Tutti vorremmo un asino magico. Direi che in questo c'è qualcosa di religioso; a volte funziona anzi in luogo della religione».

Un rituale. Forse qualcosa di più. John Turturro, grande attore italoamericano innamorato dell'Italia (sta per ottenere la doppia cittadinanza) evoca un ricordo d'infanzia, che spiega molto del suo lavoro: «È il rituale che comincia quando in famiglia si raccontano le fiabe ai bambini. Mio padre era un Basile trascinatoro, gli piaceva esagerare. Mia madre era come Calvino, i suoi racconti erano romanzi, nascevano perfetti. Credo di aver imparato, ascoltandoli, le cose essenziali: e cioè tenere desta l'attenzione della gente. Loro, almeno, erano bravissimi a tener desta la mia».







### Un regista al lavoro

A sinistra, l'attore e regista John Turturro. Le scene per le *Fiabe italiane* di Italo Calvino sono firmate da Carmelo Giammello, i costumi da Daniela Dal Cin

